

I complessi macchia-radura

Assieme alle zone umide permanenti e ai prati umidi, ambienti importantissimi per la biodiversità, descritti nel numero 7/8 di "Agricoltura" del 1996, il complesso macchia-radura è una delle tre tipologie ambientali di applicazione dell'Azione F1 del Regolamento Cee 2078/92, rivolta alla "creazione di ambienti per la fauna e la flora selvatiche" su seminativi ritirati dalla produzione per scopi ambientali per venti anni. Questa tipologia ambientale è attualmente realizzabile attraverso l'applicazione dell'Azione 10 - intervento F1 del Piano regionale di sviluppo rurale, con un premio annuo per ettaro di durata ventennale pari a 600 euro nelle zone preferenziali e a 520 euro nelle altre aree.

I complessi macchia-radura sono caratterizzati da prati seminati su circa

tre quarti della superficie complessiva e da arbusti di specie autoctone, oltre ad alberi quali salici e aceri campestri, piantumati in gruppi a macchia di leopardo o a file in numero minimo di 220 e massimo di 360 per ettaro. Questo intervento è pertanto finalizzato alla creazione e alla gestione di ambienti caratterizzati da prati alternati e compenetrati da arbusteti, la cui contemporanea presenza genera condizioni ambientali adatte, oltre che per le specie di fauna selvatica tipiche sia dei prati sia degli arbusteti, anche e soprattutto per le specie ecotonali, cioè quelle che frequentano le zone di transizione tra due ambienti diversi poiché, nel corso del loro ciclo biologico, necessitano di nicchie ed elementi ecologici reperibili di volta in volta in uno dei due ambienti.

L'obbligo di sfalcio e/o trinciatura

In particolare la creazione e la gestione dei complessi macchia-radura è finalizzata a fornire condizioni ottimali per la riproduzione di specie animali che costruiscono nidi e tane al suolo e che nel territorio coltivato riescono difficilmente a portare a termine la riproduzione con successo; per questa ragione è stato previsto l'obbligo di effettuare sfalci e/o trinciature della vegetazione erbacea solo nel periodo 10 agosto-20 febbraio.

Questa prescrizione consente la riproduzione con successo di specie come lepore, riccio, allodola, fagiano, quaglia, strillozzo, saltimpalo, cutrettola, beccamoschino e anche di specie lega-



te alle zone umide, quando i complessi macchia radura sono ad esse vicini o contigui, come marzaiola, germano reale, pavoncella e albanella minore. Nelle macchie invece trovano siti di nidificazione specie comuni quali merlo, gazza, tortora, capinera, usignolo e cuculo ed altre rare come averla piccola e ortolano.

I complessi macchia-radura forniscono inoltre aree di rifugio e alimentazione nel corso dell'anno anche a rapaci diurni come sparviero, poiana, falco di palude, lodolaio, gheppio, rapaci notturni come gufo comune, barbagianni e numerose specie di passeriformi come pettirosso, tordo bottaccio, tordo sassello, cesena, storno.

Le piantumazioni di alberi e arbusti effettuate per file parallele (meglio se ai lati dei fossi di scolo) rendono più agevoli sia la trinciatura o lo sfalcio delle superfici a prato, che le operazioni di controllo della vegetazione erbacea circostante le piantine nei primi anni. Queste operazioni sono più difficili nelle zone in cui la piantumazione è effettuata per gruppi disposti a macchie di leopardo. La disposizione delle piante a macchia di leopardo ri-

sulta però più suggestiva sotto il profilo paesaggistico.

Preferire specie arboree autoctone

La polispecificità delle formazioni arboree e arbustive (sono previste almeno 5 specie diverse, di cui almeno 3 arbustive) determina una positiva diversificazione delle comunità vegetali realizzate. A questo proposito sono da preferire le specie autoctone che producono frutti e bacche appetite dalla fauna e dagli uccelli in particolare come prugnolo, viburno, palle di neve, ligustro volgare, sanguinello, frangola, spinocervino, sambuco, olivello spinoso e, tra gli alberi, acero campestre, pero selvatico e gelsi.

Anche in questo caso l'esclusione del biancospino, a causa di prescrizioni fitosanitarie, risulta difficilmente rimediabile, in quanto l'arbusto costituisce da sempre la specie "principe" nella creazione di cespuglieti per le sue caratteristiche positive per la fauna selvatica (soprattutto per l'alimentazione invernale), il paesaggio e la facilità di attecchimento.

Le modalità di gestione della vegetazione erbacea del prato (da realizzare con la semina di un miscuglio di almeno 5 specie con prevalenza di graminacee) previste dalle "Disposizioni applicative" per l'Azione 10 (sfalci e/o trinciature solo nel periodo 10 agosto-20 febbraio), sono efficaci al fine di mantenere in buone condizioni il prato ed allo stesso tempo garantire il completamento del ciclo riproduttivo di lepri, albanelle minori, fagiani, quaglie, allodole e strillozzi.

Lo sfalcio o la trinciatura della vegetazione erbacea va eseguito almeno una volta all'anno, preferibilmente in tempi diversi per mantenere la disponibilità di zone di rifugio anche al di fuori del periodo riproduttivo. È risultato ottimale per la fauna effettuarlo su circa il 30 per cento della superficie nella seconda metà di agosto e sulla rimanente superficie entro il 20 febbraio, prima della ripresa vegetativa. Lo sfalcio o la trinciatura sono indispensabili per mantenere la superficie a prato prevista, impedendone la colonizzazione per disseminazione da parte di alberi e arbusti. □



La creazione e gestione dei complessi macchia-radura è finalizzata a fornire condizioni ottimali per la riproduzione di specie animali che costituiscono nidi e tane al suolo.

(Foto Marchesi)